

# Fallimento Bames in aula Fuori gli ex lavoratori

Parti civili per i danni causati dal licenziamento, "estromessi" dalle norme Covid  
Oggi dal gip i figli di Bartolini senior per i quali il pm ha chiesto 5 anni e 10 mesi

VIMERCATE  
di Stefania Totaro

Si apre il processo per il fallimento della Bames. Ma gli ex dipendenti parti civili restano fuori dal Tribunale per le disposizioni anti Coronavirus che impongono di evitare assembramenti. E si torna in aula a fine febbraio perché, sempre a causa dell'emergenza Covid che ha causato il lockdown anche dell'attività giudiziaria, i giudici hanno molti procedimenti penali arretrati da smaltire. Ieri mattina è iniziato al Tribunale di Monza il dibattimento per la presunta bancarotta fraudolenta della società vimercatese, fiore all'occhiello della Silicon Valley brianzola e finita invece per chiudere i battenti lasciando a casa 480 lavoratori.

Alla sbarra il patron Vittorio Romano Bartolini, ritenuto con i fi-

gli amministratore di fatto della Bames, i due manager Luca Bertazzini e Giuseppe Bartolini, (solo omonimo dei familiari indagati), nonché i tre professionisti membri del collegio sindacale di Bames, Riccardo Toscano, Angelo Sandro Interdonato e Salvatore Giugni. E anche l'israeliano Cats Oozì come ex amministratore di Telit Italia. Per loro il processo davanti al collegio del Tribunale di Monza doveva aprirsi il 16 aprile scorso, ma il lockdown da Covid-19 l'ha fatto slittare di cinque mesi. I figli di Bartolini senior, Massimo Vittorio e Selene, hanno invece chiesto il

## LE DISPOSIZIONI

Quattro bloccati all'ingresso

Si entra nel vivo

a febbraio a causa degli arretrati

giudizio abbreviato che riprende oggi davanti alla giudice monzese Patrizia Gallucci.

Il pm Rosario Ferracane ha chiesto per entrambi la condanna a 5 anni e 10 mesi di reclusione. Il dibattimento si è aperto con una serie di eccezioni preliminari, tutte respinte dai giudici. Grandi assenti i rappresentanti degli ex dipendenti Bames, costituiti parti civili per i danni morali che il licenziamento avrebbe loro causato. In quattro volevano, come hanno sempre fatto, assistere all'udienza, ma sono stati bloccati all'ingresso del Tribunale perché entrano solo le parti strettamente necessarie in modo da evitare assembramenti che possano favorire il contagio da Sars-Covid-2.

Dopo l'ammissione delle prove, si entra nel vivo il 25 febbraio 2021, prima data utile della lenta ripresa dei processi causata dal blocco di sei mesi dovuto



Il lockdown ha già fatto slittare l'udienza di 5 mesi, altri 4 se ne vanno per gli arretrati

all'emergenza sanitaria. Sotto accusa un contratto di lease back e un finanziamento con cui Bames ha ottenuto circa 87 milioni di euro. Denaro che sarebbe servito per acquistare partecipazioni in altre società e per finanziare altre aziende del Gruppo. Poi il coinvolgimento dell'israeliano Cats Oozì, imputato, in qualità di ex amministra-

tore di Telit Italia, di avere dissipato 16 milioni di euro ai danni della Bames a favore di Telit Communication con la controllata Telit Wireless Solutions. Accuse negate dagli imputati secondo cui non sono state queste manovre, rese necessarie dallo scenario in trasformazione ad avere causato il fallimento.

Monza

Brianza

# Bennet compra l'Auchan, salvi i lavoratori

Trattativa andata a buon fine per l'azienda leader nel settore degli ipermercati: «Garantita l'occupazione dei dipendenti»

MONZA  
di Fabio Lombardi

L'attesa è finita. Bennet ha acquistato l'ex Auchan di Monza «garantendo l'occupazione dei dipendenti», si legge in una nota diffusa ieri sera dalla catena di supermercati. «Bennet - si legge nella nota -, azienda leader nel settore degli ipermercati e dei centri commerciali con sedi in tutto il Nord Italia, prosegue nella sua strategia di crescita e costruzione della leadership in Lombardia e acquisisce da Margherita Distribuzione SpA altri 2 punti vendita: l'ipermercato Auchan di Monza ed il superstore IperSimply di Milano viale Corsica. Sale così a 9 il numero dei punti vendita che, nell'arco di pochi mesi, sono stati acquisiti dall'azienda comasca, portando a quota 73 il totale dei punti vendita Bennet. L'occupazione di tutti i dipendenti operativi nei punti vendita acquisiti viene riconfermata». Tutto era cominciato a maggio dell'anno scorso



Una immagine di repertorio della protesta dei lavoratori

quando il gruppo Conad ha acquistato i punti vendita italiani di Auchan (gruppo francese). Un'operazione da un miliardo di euro. Alcuni di questi supermercati, quelli ritenuti strategici, sono diventati a tutti gli effetti Conad. Gli altri sono stati messi in vendita. Per alcuni le trattative sono andate a buon fine con vendite a diverse catene (fra cui

la stessa Bennet ed Esselunga). Per altri, come quello monzese, si era in attesa di una soluzione. «Questa acquisizione rappresenta un ulteriore traguardo nella strategia di sviluppo dell'Azienda. Grazie a questa operazione rafforziamo le nostre ambizioni di crescita in Lombardia e diamo un segnale

positivo in uno scenario macroeconomico complesso», ha dichiarato Adriano De Zordi, consigliere delegato di Bennet. Ento fine ottobre tutti il punto vendita di Monza sarà riconvertito e integrato nella rete Bennet. «Il primo passaggio prevede un ingresso di Bennet estremamente veloce con la sostituzione im-

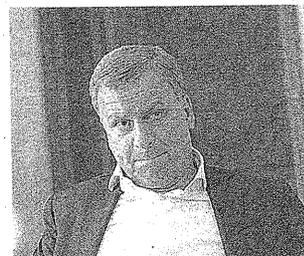
mediata delle insegne, l'inserimento in assortimento di tutte le linee dei prodotti a marchio». L'ipermercato di Monza e il superstore di Milano viale Corsica vanno ad aggiungersi alle acquisizioni finalizzate a luglio dei punti vendita di Cesano Boscone e Nerviano (Milano), Concesio e Mazzano (Brescia), Codogno (Lodi), Antegnate (Bergamo) e del superstore di viale Monza a Milano. Di questi ultimi, Cesano Boscone, Milano viale Monza, Codogno e Nerviano sono già stati riaperti al pubblico dopo il cambio di insegna e il riallestimento dell'offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADRIANO DE ZORDI

«Così rafforziamo la nostra crescita e diamo un segnale positivo all'economia»

**PATRIMONIO PUBBLICO** Martedì la prima protesta pubblica dei dipendenti del concessionario dopo sei mesi



A sinistra, il presidente di Nuova Villa reale Attilio Navarra e quello del Consorzio, il sindaco Dario Allevi. A destra, i dipendenti ed ex lavoratori del concessionario martedì. Sopra, un'ospite della protesta, con i costumi usati in Villa reale per i balli storici dall'associazione di cui fa parte. Foto Radaelli

di **Massimiliano Rossin**  
e **Monica Bonatumi**

In Villa reale non si muoverà foglia prima del pronunciamento della Corte dei conti a cui si è rivolta la Regione per avere il via libera preventivo alla soluzione individuata per uscire dal contenzioso aperto con il concessionario: l'attesa sembra, quindi, destinata a durare ancora per qualche settimana. Ma la notizia intanto c'è: tutto questo significa che un accordo tra Consorzio Villa reale (rappresentato legalmente dalla Regione) e concessionario (Nuova Villa reale spa, fondata da Attilio Navarra di Italiana Costruzioni) esiste.

Il punto è che il Consorzio, di cui è responsabile il presidente Dario Allevi, cioè il sindaco di turno, vuole sapere se l'accordo non rischi di trasformarsi in una accusa di danno erariale: per questo è stato chiesto un parere alla Corte dei conti.

## STALLO IN VILLA REALE È pronto un accordo da 4 milioni di euro per chiudere col privato

Ciò che la metà di quanto chiesto come risarcimento: la strada è ufficiale, uscita di scena di Italiana Costruzioni. Ma l'ultima parola spetta alla Corte dei conti per evitare l'accusa di danno erariale

Nessuno lo dice, ma stando alle voci dietro alle quinte l'intesa dovrebbe essere raggiunta intorno alla metà di quanto chiesto da concessionario come rimborso per i man-

cati introiti di questi sei anni di gestione: quindi circa 4 milioni di euro, contro gli 8 e oltre che vorrebbe il privato.

La risposta da Milano, afferma il

sindaco Dario Allevi che lunedì è intervenuto in consiglio comunale sulla questione, potrebbe arrivare a breve. Il Pirellone a fine luglio ha inviato ai magistrati contabili una

relazione frutto del tavolo di confronto a cui hanno partecipato i legali lombardi, quelli di piazza Trento e Trieste e quelli dell'operatore privato che ha chiesto la rescissione del contratto a dicembre. La fase è delicata e il problema complesso, ricorda Allevi, e una decisione sbagliata rischierebbe di portare alla chiusura della reggia piemontina per parecchi anni. «Il parere della Corte dei conti - aggiunge il sindaco - sarà un bivio che ci dirà quale strada imboccare».

Il primo cittadino non fa previsioni sulla eventuale riapertura delle sale date in concessione a Nuova Villa Reale: «Spetta all'operatore decidere» commenta, ma se non l'ha fatto finora, viene da pensare, non ci motivo di credere che lo faccia ora.

«Questa Villa sarebbe potuta essere un carrarmato. Ne aveva tutte le premesse, era una startup: ed è per questo che quando mi han-

**LA SITUAZIONE** Le parole di Fabiana Cabras dopo l'incontro di martedì mattina con il sindaco e presidente del Consorzio

«Il concessionario vuole andarsene, su questo non c'è dubbio. E ci sono due strade, ognuna con delle conseguenze». Fabiana Cabras, la sindacalista della Cgil che segue i lavoratori di Villa reale, analizza la situazione: se pubblico e privato arrivano a un accordo, qualche prospettiva c'è. Altrimenti sono guai. Sempre per i lavoratori, beninteso.

«Perché se si arriva alle vie giudiziarie, non si sa per quanto andrà avanti» e allora per i dipendenti la strada che si apre non è più il limbo, ma più probabilmente la perdita del posto di lavoro. E invece, con una intesa, non è escluso che «chi su-

## Cassa possibile per altre 18 settimane La Cgil: «Perché l'azienda non la chiede?»



Le voci dei dipendenti del concessionario in video sul nostro sito [www.iltadainomb.it](http://www.iltadainomb.it)

entra abbia bisogno del personale necessario per gestire l'apertura degli spazi oggi in concessione».

E poi: «Di certo le preoccupazioni sono due: per i lavoratori, ovviamente. Ma anche per il danno culturale che la città sta subendo».

Quindi il nodo degli stipendi: tra i lavoratori c'è chi mostra l'elenco dei mesi di cassa ricevuti, con salari intorno ai 600 euro, poi il mese di ferie che è stato pagato. «Ora la società po-

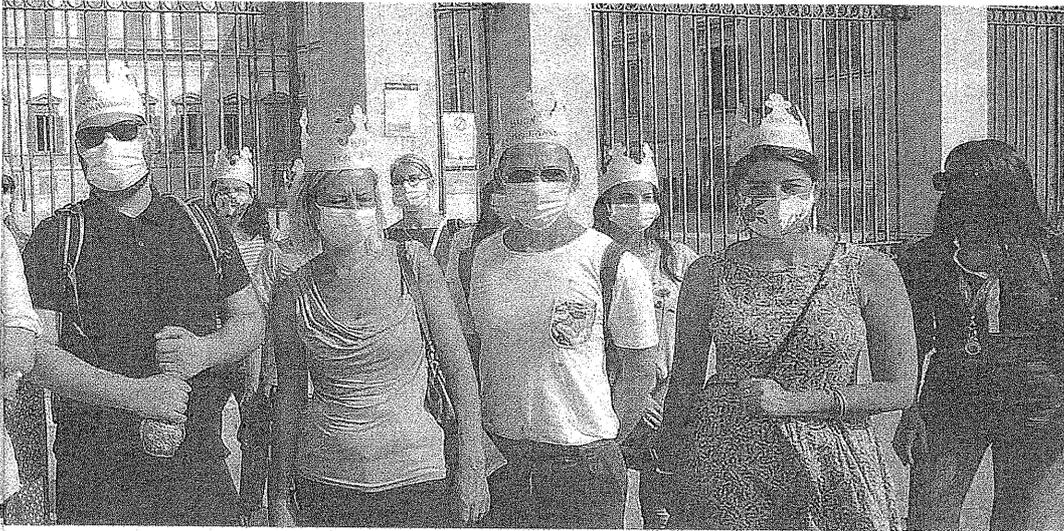
trebbe ricorrere ad altri diciotto mesi di cassa integrazione - aggiunge Cabras - ma non ha accettato di anticipare i soldi che sono stati chiesti a partire dal mese di agosto. «Per ora il concessionario non ha comunque fatto la richiesta di cassa integrazione. E non si capisce perché, dal momento che potrebbe farlo» e anche perché se davvero tutto dipende dal parere chiesto alla Corte dei conti, allora la strada non è breve: una risposta dovrebbe arrivare

entro il 31 dicembre, è stato detto ai lavoratori, e quindi la soluzione non è dietro l'angolo. Fatti due conti, le diciotto settimane potrebbero garantire una entrata - per quanto decurtata - ai dipendenti di Cultura Domani fino a novembre almeno.

«Nel frattempo non sappiamo di preciso in che condizione siamo» hanno osservato i lavoratori del concessionario davanti al cancello chiuso della Reggia: «Siamo stati in cassa integrazione, siamo stati in ferie, ora non sappiamo più nulla». Sono dipendenti senza un lavoro da fare, di fatto. E con tre segni più sul conto corrente in sei mesi. ■

M.Ros.

di chiusura (lockdown incluso). «Questa reggia sarebbe potuta diventare un carrarmato»



no offerto di lavorare qui, ho detto sì. Poi è finita così». Così parlava uno degli otto lavoratori di Cultura Domani martedì, raccolti alla Reggia con molti dei dipendenti che negli anni hanno lavorato per il concessionario della Reggia e che ora fanno altro, le guide turistiche che hanno creduto nel progetto, amici di tanti progetti cullati negli spazi creati da Piermarini: è stata la prima protesta pubblica ufficiale per i mesi di chiusura della Villa reale (a parte le sale gestite dal Consorzio) dopo la mancata apertura a partire da maggio.

In un giorno speciale: l'8 settembre, quello in cui il privato annualmente celebrava il compleanno della riapertura dopo i restauri e che invece quest'anno è stato un "Non compleanno", scritto sulle corone in testa ai lavoratori e preso in prestito dal Cappellaio matto di Alice nel Paese delle meraviglie, per sottolineare come per la prima vol-

### L'8 settembre, tradizionale appuntamento per festeggiare l'anniversario della riapertura dopo i lavori di restauro, i lavoratori si sono presentati al cancello dell'avancorte con le corone per celebrare il primo "non compleanno" della Villa

ta ci sia poco da festeggiare: da sei mesi gli spazi in concessione della Reggia restano chiusi, anche dopo la fine del lockdown, senza particolari spiegazioni se non la trattativa sullo sfondo tra Nuova Villa reale spa, il concessionario appunto, e il Consorzio Villa reale, rappresentato dall'avvocatura della Regione.

Martedì, rompendo il silenzio di mesi, i lavoratori di Cultura Domani hanno protestato: dalla serrata generale, dicono, hanno ricevuto la cassa integrazione dei mesi di marzo e aprile, poi le ferie obbligate di luglio e nessun altro stipendio. La

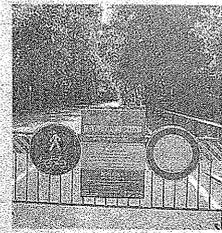
prospettiva? Altri quattro mesi senza sapere che cosa ne sarà di loro. L'ultima parola è stata affidata all'organo costituzionale che vigila sulle spese pubbliche: in altre parole il Consorzio ha chiesto alla Corte dei conti se l'accordo individuato possa passare le maglie della legge ed essere approvato senza finire per essere accusati di danno all'erario pubblico. Insomma: la svolta finale. Se non fosse per la data: il 31 dicembre, termine ultimo entro il quale è attesa una risposta formale dalla Corte dei conti. Il sindaco e presidente, come detto, confi-

da che tutto avvenga nell'arco di qualche settimana.

Se così non fosse sono altri quattro mesi che, nella migliore delle ipotesi, mangerebbero tutta l'eventuale cassa integrazione residua dei lavoratori della Villa reale, che arriverebbero alla fine dell'anno con (forse) le mensilità di cassa ma senza sapere cosa ne sarà di loro poi. Se tutto andasse nel migliore dei modi, potrebbero esaurire l'ammortizzatore sociale intorno a novembre.

Martedì scorso era il sesto anniversario della riapertura della Villa reale dopo i restauri: dopo gli eventi con bilanci ufficiali dei primi anni, dopo il taglio del nastro del 2014, la giornata è diventata poi un "incidente" con l'apertura di nuove mostre e poco altro. Sei anni dopo, ci sono i lavoratori in protesta e un "non compleanno". La parabola della Villa reale rinata è stata un sospiro, per ora. ■

## TRAFFICO

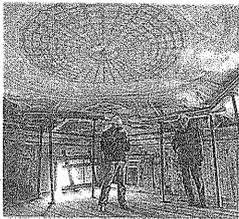


### Viale Cavriga torna aperto (un po') per le auto

Le auto torneranno a percorrere viale Cavriga nelle ore di punta da lunedì 14 settembre: il sindaco Dario Allevi ha firmato ieri l'ordinanza che ha annullato quella con cui nei giorni scorsi aveva prorogato la chiusura dell'arteria alla circolazione fino al 30 settembre. Il primo cittadino ha dovuto arrendersi alla morsa del traffico che da lunedì 7, in concomitanza con la ripresa delle scuole materne, ha causato le prime code in viale Libertà e nelle vie Lecco, Cantore e Boccaccio. La riapertura non costituirà, però, un puro ritorno all'antica: i veicoli potranno imboccare il Cavriga solo dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 10 e dalle 17 alle 19.30. La nuova ordinanza dovrebbe rimanere in vigore fino al 31 ottobre, data in cui scatterà l'orario invernale del Parco che chiuderà i battenti alle 20.30 invece che alle 21.30.

«Nelle prossime settimane spiega il primo cittadino - monitoreremo costantemente la situazione: se il divieto di transito nelle ore centrali della giornata non avrà ripercussioni sulla viabilità, il provvedimento diventerà definitivo. Io sono fiducioso». Non era mai accaduto, aggiunge, che i cancelli del Parco restassero sbarrati per auto e moto per sei mesi consecutivi: fino a pochi giorni fa, prima per il lockdown e poi per il periodo estivo, la chiusura del Cavriga non ha avuto grossi effetti sulle strade che costeggiano il muro di cinta. «Ci aspettavamo di vedere qualche coda a partire dal 14, ma i rallentamenti verificatisi da lunedì». L'apertura parziale del viale, commenta, resta comunque «una rivoluzione copernicana che testimonia il nostro rispetto e la nostra attenzione nei confronti del polmone verde che è attraversato da una mini tangenziale». «Noi - aggiunge - intendiamo coccolare in tutti i modi il nostro Parco». ■

**ALTRI NODI** A ottobre il confronto sulla situazione. Per il nuovo direttore manca la firma del ministro



### Il direttore, il consiglio e i progetti: dove siamo

Il dibattito su quel che ruota attorno alla Villa Reale e sulle prospettive della reggia dovrebbe approdare in consiglio comunale a ottobre: lo ha annunciato il sindaco Dario Allevi lunedì, rispondendo alle sollecitazioni del democratico Roberto Scanagatti e del pentastellato Danilo Sindoni.

«Tra qualche settimana - ha affermato il primo cittadino - conto di avere qualche elemento in più su cui confrontarci e mi piacerebbe che alla discussione partecipassero anche i rappresentanti di Milano, della Regione, del ministero e di Assolombarda». Sono tante le risposte che gli amministratori monzesi attendono e non sono legate solo al contenzioso che oppone il Consorzio di ge-

stione al concessionario.

Il ministro Dario Franceschini, ha ricordato Allevi, non ha ancora dato il via libera alla nomina del nuovo direttore generale Giuseppe Di Stefano: «Ho sollecitato il ministero - ha affermato il primo cittadino - a fine agosto con una seconda lettera. Non appena arriverà la risposta convocherò il comitato di gestione» per avviare il passaggio di consegne tra il nuovo dirigente e Pietro Addis.

Tra qualche settimana, inoltre, si potrebbe conoscere il nome dei professionisti che dovranno redigere il masterplan che pianificherà gli interventi di riqualificazione del complesso formato dalla Villa e dal Parco: nei prossimi giorni dovrebbe essere costituita

la commissione di esperti che individuerà il vincitore tra quanti hanno partecipato alla gara.

La conferenza dei rettori delle università, l'ordine degli architetti e dei paesaggisti e quello degli ingegneri hanno consegnato le tre terne da cui saranno sorteggiati altrettanti tecnici che si affiancheranno al dirigente indicato dal Comune e al presidente che verrà designato da Aria, la società regionale che nel frattempo ha assorbito le competenze di Infrastrutture lombarde. Infine, all'appello, manca l'incarico per la progettazione della seconda fetta di restauri (come la seconda fase del Mirabello, nella foto), finanziata con la prima parte dei 55 milioni regionali. ■

# CRONACHE

**SIGUREZZA A SCUOLA**  
ARRIVANO I PROTOCOLLI  
DELL'AGENZIA DELLA SALUTE  
PER PREPARARE IL COVID

di Federica Fenaroli

Arriva il vademecum predisposto da Ats Brianza per la gestione del rientro in classe in tempi di convivenza forzata con il coronavirus. Una serie di domande e risposte per coordinare al meglio quella che sarà la nuova quotidianità scolastica: dalla gestione dei sintomi alla comparsa della febbre a scuola, dal posizionamento dei banchi alla predisposizione di un locale in cui isolare (temporaneamente) i sospetti positivi fino alle regole per il pranzo in aula.

### 1. Quali le condizioni per poter accedere alla scuola?

Fondamentale per gli studenti e per tutto il personale l'assenza di febbre superiore a 37,5 °C e di sintomatologia respiratoria - rilevate non solo il giorno stesso, ma anche nei tre giorni precedenti. E non bisognerà essere stati a contatto con persone positive per almeno 14 giorni. La presenza di genitori (nonni o altre persone delegate) all'interno della scuola, se non strettamente necessaria come per l'ingresso o per l'uscita dalla scuola dell'infanzia, dovrà essere ridotta al minimo.

### 2. Quale distanziamento è previsto nelle scuole?

Per le primarie e secondarie il distanziamento minimo previsto tra i banchi, con gli studenti seduti, è di un metro. Almeno due metri sono richiesti tra la cattedra e il primo banco più vicino. L'utilizzo della mascherina è necessario in situazioni di movimento e in generale in tutte quelle situazioni in cui non sia possibile garantire il distanziamento prescritto. Nelle scuole dell'infanzia la necessità, dove possibile, è quella di garantire la stabilità dei gruppi, evitando l'uso promiscuo degli spazi da parte di bambini appartenenti a diverse sezioni e garantendo il principio di non intersezione tra gruppi diversi. Per i bambini al di sotto dei sei anni non è previsto l'obbligo di indossare la mascherina.

### 3. Servono spazi liberi nel caso sia necessario isolare temporaneamente persone (bambini, alunni, operatori) con febbre e sintomi respiratori?

Per le scuole elementari e medie i documenti tecnici del Comitato tecnico scientifico indicano di adottare una procedura particolare, adatta all'accoglienza e all'isolamento di tutte le persone che dovessero manifestare sintomatologie respiratorie e febbre. In questo caso la persona, a cui sarà fornita una mascherina chirurgica nel caso in cui indossasse quella di comunità, dovrà tornare a casa. Il locale individuato potrà ospitare anche più persone contemporaneamente, a patto che indossino la mascherina e si rispettino il distanziamento. Il locale, poi, andrà pulito e disinfettato in maniera approfondita, secondo le indicazioni fornite dal ministero. Anche nelle scuole dell'infanzia è opportuno organizzare spazi dedicati a ospitare bambini e operatori con sintomatologia sospetta.

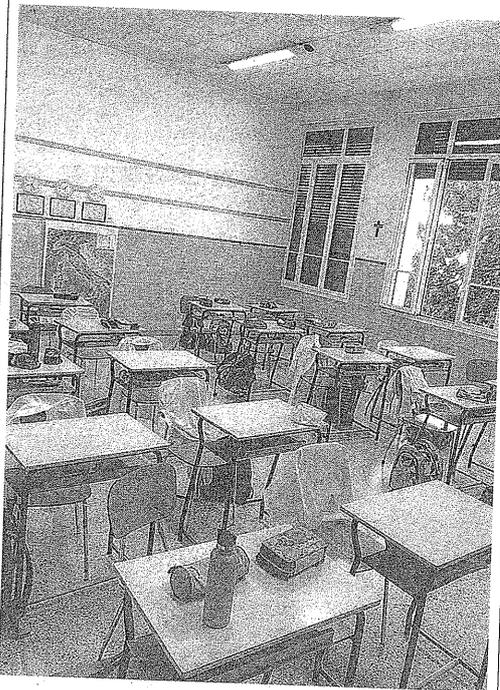
### 4. Cosa fare se a un bambino, mentre è a scuola, sale la febbre oltre 37,5 °C e sviluppa sintomi da infezione respiratoria?

Deve essere immediatamente isolato in un locale dedicato e, nel caso in cui indossasse una mascherina di comunità, dovrà essere invece dotato di una mascherina chirurgica. Se minore, deve essere informata la famiglia e deve essere organizzato il suo rientro, quanto prima possibile, al domicilio, raccomandando ai genitori di contattare il proprio pediatra.

### 5. Che differenza c'è tra le cosiddette mascherine di comunità e le mascherine chirurgiche?

Le mascherine chirurgiche sono le mascherine a

Chi pulisce? Dove si mangia? Che cosa succede se uno studente mostra i sintomi dell'infezione? Sono le domande che si fanno le famiglie: ecco le risposte preparate dall'Ats di Monza per rispondere ai dubbi dell'avvio



## «MIO FIGLIO TORNA IN AULA» Ecco il vademecum dell'Ats Brianza per gestire la crisi

uso medico, sviluppate per essere utilizzate in ambiente sanitario e certificate in base alla loro capacità di filtraggio. Le mascherine di comunità hanno lo scopo di ridurre la circolazione del virus nella vita quotidiana e non sono soggette a particolari certificazioni.

### 6. Cosa succede quando un alunno risulta positivo all'infezione Covid-19? O un docente? O il personale scolastico?

La segnalazione viene gestita direttamente dal Dipartimento di prevenzione di Ats, che valuta caso per caso e fornisce all'interessato, ai familiari e alla scuola le indicazioni e le disposizioni conseguenti, a seconda del quadro emerso dall'inchiesta epidemiologica.

### 7. Come vengono puliti gli ambienti scolastici?

Le operazioni di pulizia dovranno essere effettuate

quotidianamente secondo le indicazioni dell'Istituto superiore di sanità previste nella circolare del ministero della Salute.

### 8. Tutte le superfici vanno pulite allo stesso modo?

Nella sanificazione si dovrà porre particolare attenzione alle superfici più toccate: ad esempio maniglie e barre delle porte e delle finestre, sedie e braccioli, tavoli, banchi e cattedre, interruttori della luce, corrimano, rubinetti dell'acqua, pulsanti dell'ascensore, distributori automatici di cibo e bevande. Nel caso in cui vengano usati prodotti disinfettanti e la struttura educativa ospiti bambini al di sotto dei 6 anni, si raccomanda di fare seguire alla disinfezione anche la fase di risciacquo soprattutto per gli oggetti, come i giocattoli, che potrebbero essere portati in bocca dai bambini.

### 9. Sono previste indicazioni per quanto riguarda la refezione scolastica?

Per il consumo del pasto in mensa si devono garantire le stesse misure di distanziamento fisico di almeno un metro già indicate per gli altri locali destinati alla didattica. Per il consumo del pasto in classe si utilizzerà la disposizione e il distanziamento già previsti per le ore di didattica. Riguardo alle misure igienico-sanitarie si rimanda a quelle già in essere per la refezione scolastica. In particolare: regolare l'accesso ai locali mensa prevedendo il mantenimento della distanza di sicurezza di un metro tra le persone, areare spesso i locali e valutare, dove possibile, l'istituzione di percorsi obbligati unidirezionali per garantire un flusso ordinato dei bambini e ragazzi individuando percorsi di entrata e di uscita differenziati. E poi garantire un microclima idoneo, evitando correnti d'aria fredda o di caldo eccessivo durante il ricambio naturale dell'aria ed eliminando la funzione di ricircolo dell'aria condizionata per evitare l'eventuale trasporto di agenti patogeni nei locali di somministrazione alimenti. Sono vietati buffet a self service con alimenti esposti, mentre nei banchi di distribuzione si raccomandano mono porzioni preconfezionate oppure la somministrazione diretta da parte degli addetti. Privilegiare anche l'utilizzo di condimenti, pane, frutta, acqua in confezioni monodose o attraverso la distribuzione diretta ai singoli bambini da parte degli addetti ed evitare, al momento del consumo del pasto, la condivisione dell'utilizzo di posate e bicchieri da parte di più studenti.

### 10. È possibile utilizzare le aule didattiche per il consumo dei pasti?

Sì, ma è necessaria un'adeguata pulizia delle superfici prima di utilizzarle per il pranzo. La pulizia va effettuata anche al termine del pranzo, prima della ripresa dell'attività nella stessa aula e sugli stessi banchi.

### 11. Se si usano le aule didattiche per il consumo dei pasti, quali documenti vanno predisposti?

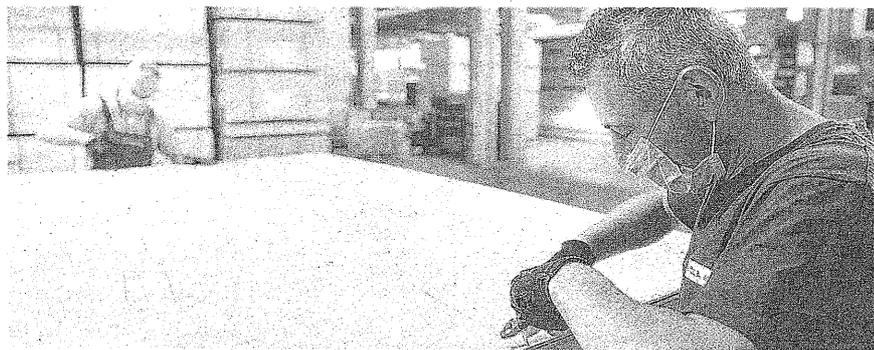
Agli atti del gestore della ristorazione deve essere tenuto l'aggiornamento del documento Haccp.

### 12. Come deve essere gestita la condizione di "fragilità" dei lavoratori?

La tutela dei "lavoratori fragili" si realizza attraverso la sorveglianza sanitaria eccezionale definita all'articolo 83 del decreto legge del 19 maggio 2020 n. 34 (attualmente in corsi di conversione in legge), assicurata dal datore di lavoro ed effettuata dal medico competente. In assenza del medico competente, il datore di lavoro potrà nominare uno ad hoc per il solo periodo emergenziale o rivolgersi ai servizi territoriali dell'Inail, che provvederanno con i propri medici del lavoro.

Nella foto, i preparativi in corso per garantire le misure anti-contagio da coronavirus al liceo delle Preziosine  
Foto Radaelli

L'INTERVISTA Mirco Michelini (Gi Group): «Sul curriculum scrivete cosa sapete fare, non solo il ruolo e i titoli»



## Lavoro, la lezione del virus: più flessibili e molto smart

di Paolo Cova

Dall'epidemia c'è da imparare. E lo smart working ha funzionato. Sono i due insegnamenti che il Covid-19 finora ci ha fornito secondo Mirco Michelini, manager di Gi Group, tra le maggiori agenzie per il lavoro.

**Cosa ci ha insegnato, in tema di lavoro, la pandemia?**

«Che siamo più bravi di quanto pensassimo. Ci siamo riorganizzati velocemente. Molte aziende, parlo anche e soprattutto della Brianza, hanno avuto due settimane di riassetto, non di più. Le imprese hanno imparato da questa esperienza che ogni giorno devi essere in grado di rimettere tutto in discussione, se no farai fatica. Devi decidere come organizzarti, quali tecnologie adottare, come usare gli investimenti».

**E i lavoratori cos'hanno imparato?**

«Che sul curriculum vitae devi mettere non tanto il tuo titolo, il tuo ruolo, ma ciò che sai fare. La formazione continua è sempre più decisiva per non perdere il lavoro. Devi acquisire competenze, nel tuo settore, riconvertendoti».

**Per esempio?**

«Chiaramente chi faceva il gestore non può andare a progettare aerei. Però se facevi il caposala in un ristorante - e il locale ha poi chiuso per il lockdown - magari puoi mettere in campo le tue competenze e diventare caposquadra nella logistica, che con le vendite on line è cresciuta tantissimo».

Da caposala sei in grado, con un minimo di aggiornamento, di gestire le scorte, di organizzare i turni di chi esce col furgone a consegnare, di misurare la merce che entra e che esce».



Mirco Michelini

**Un cambiamento di mentalità...**

«Esatto. Non devo dirmi: sono un caposala. Piuttosto: so fare questo e quest'altro, non so fare quell'altra cosa, su cui magari vale la pena studiare. Altro esempio: le cameriere ai piani non rientrate negli alberghi col turismo in crisi, si sono riciclate nelle piccole e medie imprese di pulizia e di sanificazione».

Per molte professionalità nuove non c'è altro che chiamare i giovani, formarli e avviarli al lavoro. Non è semplice. La domanda c'è, ma non basta abbinare la lista di chi è disoccupato con le richieste delle aziende. Perché spesso le figure professionali richieste non sono disponibili sul mercato e quindi va cercato fente in grado di formare, organizzare il corso, trovare chi è interessato a partecipare e solo alla fine della formazione si potrà avviarlo alle aziende».

**Con la pandemia è esploso lo smart working. Com'è andata?**

«Prima era visto solo come flessibilità organizzativa e anche

con un certo sospetto dalle aziende. Ora è stato uno degli strumenti principali per tutelare la salute dei lavoratori. Ha funzionato nonostante non fossimo organizzati. Non s'è persa produttività anche se molte aziende non erano pronte a farlo e temevano perdite di tempo da parte dei lavoratori e perdite di dati dovuta all'accesso da remoto ai data base».

**Ora lo si vorrebbe rendere strutturale. Con quali vantaggi?**

«Innanzitutto la qualità di vita, soprattutto per i pendolari. Meno costi nei trasporti, meno costi ambientali, meno smog. Più tempo per la famiglia. E poi si responsabilizzano le persone: chiedi al lavoratore un risultato, lasciando a lui di organizzare al meglio il suo tempo. Certo, le aziende devono ripensare la propria organizzazione per ottimizzare lo smart working, che per la pandemia è stato introdotto in modo forzato».

**E gli svantaggi?**

«C'è un cambio culturale da

### LAVORO A CASA

**NUMERI QUADRUPLI**  
I lavoratori che a causa dell'epidemia hanno usufruito almeno per un giorno dello smart working sono passati da 480mila della fase pre lockdown (novembre 2017-marzo 2020) a 1,5 milioni tra metà marzo e metà giugno 2020.

Lo dice una ricerca di ministero del Lavoro e Inail.

Secondo l'Istat quasi un terzo della forza lavoro (7 milioni di occupati) potrebbe "stare in ufficio" a casa: 4,1 milioni nelle professioni che richiedono supervisione, 2 milioni tra quelle a elevata autonomia

fare. I manager devono imparare a lavorare senza avere sempre le persone sotto gli occhi. Chi lavora da casa deve avere chiaro lo scopo di quello che fa e sentirsi la relativa responsabilità».

**Non tutti i lavori si possono fare in smart working, però.**

«Certo, questo è un limite. Serve poi una infrastruttura informatica che garantisca i collegamenti, vanno forniti gli strumenti per lavorare da casa».

Il controllo a distanza da parte dell'azienda, ad esempio per verificare gli orari in cui il dipendente è collegato, a quali server si sia connesso, a cosa abbia avuto accesso, è secondo me un'occasione sprecata perché non responsabili».



«Il lavoro da casa ha funzionato, anche se non tutti erano preparati ad affrontarlo»

lizza il lavoratore. In questi casi non è proprio smart working ma semplicemente un lavoro da casa».

**Non si rischia che venga meno lo "spirito di squadra"?**

«Questo è il rischio maggiore dello smart working. Che ognuno pensi per sé. Viene meno quel confronto, quella condivisione che nei luoghi di lavoro spesso produce la soluzione ai problemi».

Quante volte sono state trovate soluzioni con un semplice scambio di occhiate, con una conversazione o anche solo un accenno a mensa o davanti alla macchinetta del caffè?»

Tutto questo con lo smart working non può succedere, nemmeno se si programmano al meglio le conference call».

DA METÀ NOVEMBRE «L'imprenditoria ha voglia di ripartire contando sulle professionalità»

## «Licenziamenti: il venir meno del blocco non sarà in Brianza un "liberi tutti"»

«La cessazione del blocco dei licenziamenti per l'emergenza Covid (prevista da metà novembre) fa ovviamente paura ai lavoratori. Ci sono aziende in difficoltà che fanno fatica ad agganciare la ripresa in modo rapido. E quindi potrebbero pensare a licenziare». C'è però il rovescio della medaglia: «In Brianza 9 aziende su 10 sono piccole e medie. L'im-

prenditore conosce bene i suoi dipendenti e quindi non procede a licenziamenti a cuor leggero. Anche perché le professionalità tipiche del nostro territorio (il tornitore, il manutentore, il falegname) non sono facilmente sostituibili».

Mirco Michelini si mostra prudente sul venir meno del blocco dei licenziamenti: «Non credo

che sarà un "liberi tutti". Certo, il blocco dei licenziamenti è un'anomalia che risponde a un'altra anomalia, cioè il Covid-19. E solleva legittimi dubbi di costituzionalità».

«Al di là delle regole -ragionacomunque la differenza la fa chi guida le aziende. Se vuole approfittare della situazione per licenziare, lo farà. Ma non credo che

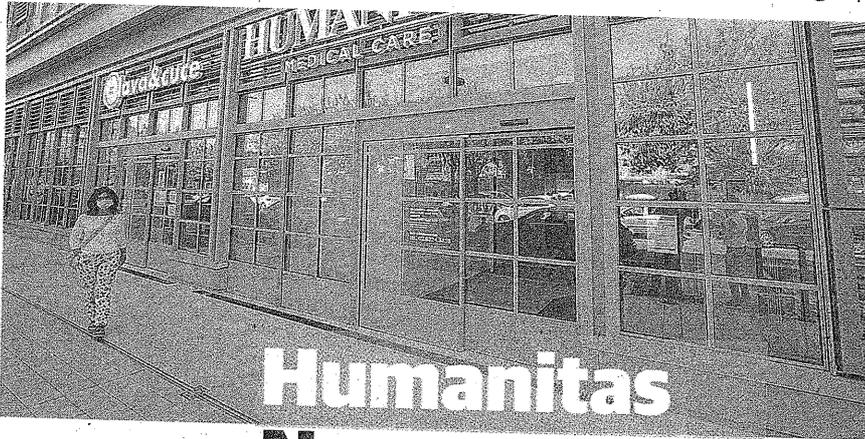
siano molti quelli intenzionati ad agire così».

«In Brianza credo che prevalga nell'imprenditoria la voglia di ripartire, se mai ci si è fermati. Magari ripartire con maggior efficienza, il che vuol dire -per esempio- rifornirsi sul territorio anziché rivolgersi alla Cina, tornando alla nostra manifattura. In questo modo la catena si accorcerebbe e sarebbe quindi più facile innovare. Il problema resta la forbice troppo ampia tra costo del lavoro per le aziende e quanto rimane in tasca ai lavoratori».

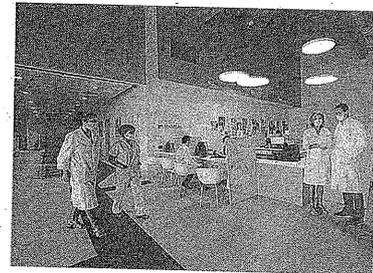
P.Cov.

# SANITÀ

**IL POLIAMBULATORIO** Taglio del nastro della nuova struttura negli spazi dell'Iper-Maestoso



Il nuovo Monza Humanitas medical care aperto da lunedì, 7 settembre, in via Sant'Andrea (negli spazi degli spazi Iper Maestoso) a Monza  
Fotoservizio Radaelli



## Humanitas Nuovo centro aperto a Monza

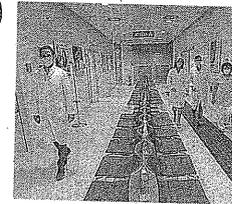
di Annamaria Colombo

È aperto da lunedì 7 settembre in via Sant'Andrea 25 (negli spazi dell'Iper Maestoso), a Monza Humanitas Medical Care, un poliambulatorio specialistico che fa capo a Humanitas, una delle maggiori e consolidate realtà del panorama sanitario nazionale. In uno spazio di 1200 metri quadrati è presente una squadra di medici specialisti in grado di gestire qualsiasi bisogno di salute. A breve aprirà anche un'area check up, dove sarà possibile eseguire una diagnosi precoce di eventuali patologie e intervenire con una terapia adeguata prima della manifestazione dei sintomi, e un centro prelievi (in convenzione con il servizio sanitario nazionale) dove si potranno effettuare prelievi e analisi con risultati rapidi, consultabili anche on line.

Nel centro prelievi sarà inoltre

possibile eseguire anche gli esami più "attuali", ovvero test sierologici e tamponi «senza fermarsi all'esame in sé - sottolinea il direttore generale di Humanitas Medical Care Milano Tiziana Khemara- ma seguendo il paziente in un eventuale percorso con l'ausilio di pneumologi e altri specialisti e intervenendo anche sui suoi familiari». Una sanità di qualità unita alla cultura della prevenzione è il leit motif di Humanitas Medical Care Monza che vuole arricchire

l'offerta già presente sul territorio creando servizi e percorsi di cura sempre più efficaci e su misura. «La nostra struttura - riprende Khemara- mette il territorio al centro della propria attività in un'ottica di inclusività, fidelizzazione e appartenenza in affiancamento alle realtà sanitarie già presenti». Il focus sarà sulle persone e non su semplici pazienti, come spiega il coordinatore percorsi clinici di Humanitas Medical Center Michele Cucchi: «La medicina non



è solo una prestazione ma è anche accompagnamento, stare vicino alla persona tutti i giorni per poterle dare una risposta e assicurarle il benessere. Per questo, il programma dedicato alla prevenzione coinvolgerà anche luoghi di lavoro attraverso programmi di welfare aziendali personalizzati». Nelle intenzioni di Humanitas Medical Care Monza c'è l'organizzazione, appena sarà possibile, di giornate di prevenzione per il territorio «perché è importante fare

cultura-riprende Cucchi- e non solo curare un problema». Nel centro sono presenti le migliori tecnologie finalizzate a esami più confortevoli e strumentazioni all'avanguardia per diagnosi sempre più precoci. Tra queste la risonanza magnetica "total body" ad alto campo (1.5 Tesla), dotata di una spaziosa apertura che la rende comoda e accessibile a tutti, e macchinari di ultima generazione per eseguire radiografie, ecografie e mammografie. Il nuovo centro si contraddistingue per la grande attenzione al tema dell'accessibilità. Qui è presente un percorso tattile a forte contrasto cromatico per consentire a chi è affetto da disabilità visiva di accedere e muoversi all'interno della struttura. Inoltre, per sottolineare il legame con il territorio, le pareti della risonanza magnetica sono arricchite, grazie alla collaborazione con la Regia di Monza, dall'immagine di una quercia plurisecolare garantendo ai presenti un gradevole effetto di visual therapy. Anche le potenzialità del digitale saranno sfruttate al massimo per garantire un approccio friendly smart.

«Attraverso la prenotazione on line i pazienti possono contare su tariffe trasparenti e tempi di attesa ridotti - spiega Alessandro Russo, direttore generale Humanitas Medical Care Varese- Grazie all'app Humanitas con te si potrà effettuare l'accettazione direttamente dallo smartphone, consultare referti, prenotare visite». Chi è poco avvezzo alla digitalizzazione può, invece, effettuare le prenotazioni al numero di telefono 02.8224.3838. Humanitas Medical Care Monza è convenzionato con fondi, enti assicurative e aziende ed è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19 e il sabato dalle 9 alle 13. Il centro dispone di un ampio parcheggio gratuito. ■

116117 Servizio in settimana e nei weekend

### Continuità assistenziale: entra a pieno regime il numero unico nazionale per emergenze e consulti

La novità era stata introdotta in piena estate e ora, con la fine del periodo di vacanze per i più, entra a pieno regime il nuovo numero unico nazionale per richiedere assistenza, prestazioni o consigli sanitari non urgenti. Dal 20 luglio basta chiamare il numero 116117 per contattare il servizio di Continuità assi-

stenziale (ex Guardia medica). Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle 20 alle 8 e nei giorni festivi e prefestivi 24 ore su 24.

Il cittadino che chiama il numero unico 116117 viene messo in contatto con un medico o con un operatore competente.

A seconda delle diverse necessità, il medico o l'operatore

valutano se è possibile rispondere direttamente all'utente o se trasferire la sua richiesta verso il servizio di riferimento. Per richieste di soccorso sanitario urgente la chiamata viene direttamente trasferita al Servizio di emergenza territoriale.

Le caratteristiche del servizio prevedono che sia un unico numero gratuito per tutta la Lombardia che permette di accedere al servizio di Continuità Assistenziale (ex Guardia Medica), a cui risponde direttamente un operatore che attraverso una valutazione telefonica trasferisce le richieste verso il servizio di riferimento. L'accesso al servizio è

garantito a tutti grazie ad un servizio di interpretariato telefonico in tempo reale e i dati sono trattati nel rispetto della privacy. È possibile contattare il 116117 per assistenza, prestazioni o consigli sanitari non urgenti, consulto di un medico di Continuità assistenziale (ex guardia medica) o di un Pediatra di Libera scelta, accesso alla Guardia Medica Turistica (assistenza medica generica a tutte le persone non residenti e presenti sul territorio lombardo). Il numero della Continuità assistenziale dell'Ats della Brianza (800 201 102) rimarrà ancora attivo con deviazione sul nuovo numero nazionale. ■